MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA
GIUGNO 2026 || NUMERO 663 || ANNO LI || EURO 5,00

TUTTOSCUOLA



L'ENCICLICA DEL PAPA E LA SCUOLA

EDUCHER AI

L'EDUCAZIONE È IL LUOGO IN CUI SI CUSTODISCE CIÒ CHE LA TECNOLOGIA DA SOLA NON PUÒ GARANTIRE

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

ISSN: 0391-7967



RITA MANZANI DI GORO
Presidente Associazione Genitori A.Ge. Toscana



Mio figlio nella rete

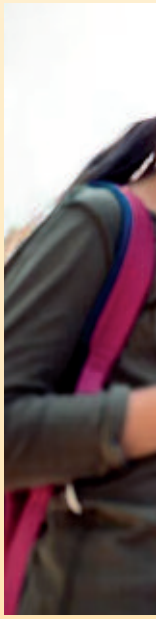
Anche il coltello più affilato non sarà mai pericoloso quanto lo smartphone, che si attiva da solo, richiama la nostra attenzione con notifiche e ha quasi una vita propria; purtroppo per noi, le conseguenze di avere un cellulare non dipendono solo dall'uso che se ne fa. Per questo è infinitamente più rischioso di un qualsiasi altro attrezzo o elettrodomestico e, quando ci sono di mezzo i nostri figli, i timori di noi genitori non sono mai abbastanza.

"Ci sono genitori che non permettono che il proprio figlio attraversi la strada da solo e poi lo pensano al sicuro in camera con lo smartphone – ammonisce Lorenzo Lattanzi, docente e vicepresidente nazionale Aiart – Mille volte meglio un ginocchio sbucciato che lasciare un bambino o un ragazzo non accompagnato nel suo approccio con il web". E allora, come fare? "Il paragone giusto è quello della piscina – risponde Lattanzi – Prima si fa conoscenza con l'acqua, si mettono i braccioli, ci si tuffa in presenza dei genitori e poi piano piano si impara a nuotare".

Alimentare il dubbio è una competenza chiave da trasmettere ai nostri figli, perché i *media*, tutti, ci propongono solo una frazione della realtà e una libera consapevolezza può essere raggiunta soltanto confrontando più fonti. Il problema nasce in quanto questi nuovi media ci abituano a vedere solo ciò che ci piace e addirittura l'intelligenza artificiale è capace non solo di decifrare i nostri gusti, ma anche di confezionare nuovi contenuti che ci risulteranno graditi. Il rischio è ovviamente tanto più grande, tanto più il bambino è piccolo: la plasticità del suo cervello gli fa assorbire velocemente ciò che vede e su quello si costruiscono le sue connessioni neurali.

Assistiamo anche al fenomeno di adolescenti che ricercano sostegno emotivo e psicologico nelle chatbot. Il grido di allarme è giunto dalla Drexel University di Philadelphia, che ha visto come solo il 5% di un gruppo di ragazzi tra i 13 e i 17 anni le usassero per studio o intrattenimento. Qualcosa del genere sta succedendo anche in Italia; noi dobbiamo sapere che il rischio concreto è quello di scivolare in forme di dipendenza affettiva. Anzi, se vediamo che nostro figlio sta più buono in compagnia dei *digital media*, è giunto il momento di allarmarsi e mettere un freno. Adagio però, perché se stacchiamo troppo in fret-

Secondo la Società italiana di pediatria, ogni anno guadagnato senza digitale è un investimento sulla salute futura del bambino



ta rischiamo reazioni anche violente da parte dei nostri figli: come in tutte le dipendenze, bisogna disintossicarsi per gradi.

Spesso noi genitori ci illudiamo di arginare questo mare in piena con due strumenti collaudati come il controllo e la fiducia, ma non consideriamo che i ragazzi sono esperti nel superare i blocchi informatici e che l'età dell'adolescenza è proprio quella in cui si verifica il rifiuto del dialogo. "L'antidoto vero – raccomanda Lorenzo Lattanzi – è scollegarci noi per primi e mettere come regola in famiglia che ci siano degli spazi e degli orari *media free*, come la camera da letto, i pasti, l'ora che precede il sonno. Altra regola fondamentale è che lo smartphone è della famiglia e non si utilizza mai da soli, almeno fino ai 12 anni. Infine, in via preventiva, è bene abituare i figli fin dalla più tenera età a parlare di tutto, perché altrimenti, una volta cresciuti, questo diventa impossibile".

I segnali d'allarme

Alterazione del sonno
Secchezza oculare
Affaticamento visivo
Insorgenza precoce di miopia
Infiammazione ai polsi
Sindrome del tunnel carpale
Ipertensione pediatrica
Urgenza irrefrenabile di connettersi
Rabbia in assenza di connessione
Tristezza cronica, apatia e isolamento
Menzogne su tempi e modalità d'uso

Secondo la Società italiana di pediatria (Linee guida SIP 2025), ogni anno guadagnato senza digitale è un investimento sulla salute futura del bambino e il divieto assoluto dovrebbe arrivare fino ai 13 anni. Alcuni Stati si sono attivati per inibire l'utilizzo dei social media ai più giovani, l'Australia fino ai 16 anni, la Francia fino a 15. In Italia funzionano i "Patti digitali" (https://pattidigitali.it), stipulati a livello di piccoli gruppi, di scuole, di quartieri, di comuni: qui gli adulti si accordano su regole condivise ed è assai più facile mettere dei limiti ai ragazzi, in quanto non ci sono disparità nei comportamenti né bambini "diversi" solo perché hanno genitori più informati o scrupolosi.

Ci sono situazioni in cui il problema dei *digital media* scivola dall'ambito educativo in qualcosa di ancor più grave. Ad aiutarci in questo l'avvocato esperta di internet Deborah Bianchi, che (anche lei in occasione del seguitissimo ciclo di incontri "Mio figlio nella rete" organizzato dall'Associazione genitori AGe Toscana) ha messo in guardia gli adulti in merito ai principali reati, dando istruzioni precise sul come prevenire e difendersi. "Il primo consiglio – ha detto l'avv. Bianchi – è quello di non intestare mai a noi stessi una SIM destinata ai figli, ma a loro, perché così il gestore è costretto ad applicare sistemi di *parental control* in automatico e gratuitamente".

Il secondo passo è quello di insegnare ad avere cura nel custodire i propri dati personali e quelli degli altri: "Fino ai 18 anni il genitore resta responsabile civilmente dei danni fatti dal figlio: ci sono state molte sentenze in cui la famiglia è stata condannata perché non aveva vigilato adeguatamente né si era curata di offrire al proprio figlio una formazione sull'utilizzo dei social". Sappiamo dei casi in cui un giovane o una giovane è giunto al suicidio per la vergogna e anche di cause intentate per diffamazione: occorre tener presente che vengono ritenuti responsabili sia chi mette in circolazione il materiale, sia chi lo diffonde.



Non si possono diffondere le foto di altri senza consenso, né è saggio condividere i propri dati personali, anche se possono sembrare banali, come la propria residenza o la società sportiva di appartenenza "Perché c'è il rischio che qualcuno mi adeschi online oppure mi rubi l'identità digitale (furto identità) creando un profilo falso (sostituzione persona) che sembra fatto da me e lo utilizza per offendermi (diffamazione) o perseguitarmi (cyberbullismo) – ammonisce l'avvocato Bianchi – Se poi ad esempio sono un adolescente e pubblico le foto di me ubriaco sui social, metto di fatto un'ipoteca sulla mia reputazione anche ai fini di un futuro lavoro o dell'accesso a una borsa di studio". ■